

SOCIAL NETWORK IN CAMPO EDUCATIVO? CUM GRANO SALIS

Social Networks in education?
Cum grano salis

Alcune riflessioni metodologiche per l'integrazione dei Social Network in campo formativo ed educativo

Some methodological considerations for integrating Social Networks in educational and training contexts

Luca Vanin | Instructional Designer, Business Development e Marketing Strategy |
✉ insegnalo.it | <http://www.insegnalo.it> | luca.vanin@insegnalo.it

Quando Stefania Manca ebbe l'idea di questo Special Issue mi trovò particolarmente entusiasta per una serie di motivi. Prima di tutto perché il tema dei Social Network in campo educativo è un tema caldissimo e centrale; la crescita di queste nuove entità tecnologico-sociali è talmente rapida da richiedere in questo momento storico un processo metabolico complesso in termini concettuali, didattici, tecnologici, psicologici, sociologici.

Un secondo motivo riguarda ormai la disponibilità anche in ambito nazionale di molte esperienze interessanti dal punto di vista della ricerca applicata che è giusto trovino una corretta sede di discussione e di approfondimento. E il numero sul quale sto scrivendo è proprio la testimonianza di tale sforzo. Ma è la terza considerazione ad avermi animato più di tutte. Personalmente, per lavoro e per diletto, utilizzo quotidianamente almeno una dozzina di strumenti online che, nonostante i necessari distinguo, rientrano pienamente nel concetto di SN. Quando capita che mi si proponga di applicarli in progetti educativi, tuttavia, tendo a essere prudente, predisponendo ogni volta un'accurata analisi piuttosto critica, in grado di metterne in evidenza limiti e potenzialità.

Lungi da me il rifiuto pregiudizievole dei SN in campo educativo e formativo; sono anzi convinto che l'uso delle tecnologie faciliti molto gli scambi e lo sviluppo del pensiero. La mia posizione è, in realtà, ben bilanciata dalla consapevolezza del potenziale che

tali strumenti hanno nell'educazione, accompagnata da alcuni elementi critici che tendo a non sottovalutare e che vorrei sintetizzare in queste poche pagine.

IL CACCIAVITE

Esiste un binomio ormai indissolubile tra tecnica e didattica, tra strumento e obiettivo, tra funzione e media. Non sono il primo a dirlo, ma la rapidità con cui la tecnologia è entrata negli ultimi cinque-dieci anni nel mondo educativo e formativo è un'esperienza completamente nuova. La velocità è tale che spesso, come nella favola della lepre e della tartaruga, si invertono i ruoli e ciò che dovrebbe venire prima finisce in coda.

Faccio subito un esempio. Nella mia attività di progettista e-learning e di sviluppatore di processi formativi mi capita frequentemente di assistere a tale ribaltamento con frasi che suonano in questo modo: "Volevamo utilizzare Facebook per la formazione e vorremmo capire come fare", oppure "Abbiamo un account Twitter. Come possiamo usarlo per il corso?". Di per sé sono frasi innocue. Peccato che spesso nascondano due elementi che miscelati diventano pericolosi, dannosi e costosi in termini di conseguenze, l'ignoranza e la miopia: la prima nei confronti dei processi basilari della progettazione formativa, la seconda nella visione a lungo termine delle proprie scelte didattiche.

Come un cacciavite, ogni strumento informatico, SN inclusi, è un dispositivo che permette di fare alcune cose, di rispondere a esigenze concrete, di fornire a chi lo vuole usare un modo per semplificare alcune operazioni. E allora Flickr permette di condividere le proprie foto, YouTube fa la stessa cosa con i filmati, Twitter permette uno scambio di pensieri minimali e veloci, Facebook mette insieme socialità, amicizia e condivisione, LinkedIn favorisce lo scambio professionale. In buona sostanza, ogni SN permette di fare qualcosa di piuttosto specifico. Ma si tratta di uno strumento, non di un fine.

Invertire l'ordine del ragionamento, ossia partire dallo strumento e attorno ad esso sviluppare il ragionamento progettuale, significa adattare la didattica allo strumento. E se è vero che se hai in mano un mar-

tello tutto ciò che vedi assomiglierà ad un chiodo, è anche vero che se hai in mente un Social Network ogni scambio prenderà la forma di quello specifico Social Network. E dove finiscono tutte le possibili, auspicabili, creative alternative? Quanto il SN vincolerà l'interazione? Quanto promuoverà realmente e concretamente lo scambio? Faciliterà in modo consistente il processo formativo?

SE MAOMETTO NON VA ALLA MONTAGNA...

Esiste una dimensione spesso dimenticata in campo educativo. La crescente diffusione di strumenti educativi e formativi e, d'altra parte, il progressivo aumento dell'offerta formativa possono portare il progettista ad alcune scelte nuove, in passato rare e poco prese in considerazione.

Ai puristi la parola *marketing* può far venire i brividi, ma ormai è un elemento imprescindibile in un mercato in cui l'offerta di master, corsi, corsi di laurea, percorsi formativi informali aumenta vertiginosamente e in cui la scelta può cadere, *ahi noi!*, proprio sulla soluzione più visibile e meglio confezionata, piuttosto che su quella migliore.

In tale prospettiva, la scelta di adottare i SN come strumenti di comunicazione e promozione di qualsiasi iniziativa formativa mi trova completamente d'accordo, a condizione che si tratti di una scelta strategica, pianificata e ben concertata. Navigando in rete si osserverà che Atenei, istituti superiori, agenzie formative di vario tipo sono spesso presenti sui principali SN, ma con una timida e innocua paginetta, ospitante un'interazione contenuta, aggiornamenti sporadici, arricchiti da una multimedialità a dir poco obsoleta.

Nei SN esserci non basta, bisogna agire! E seguire le regole del gioco, ossia interagire, discutere, scambiare, condividere, commentare, votare, e tutto il resto. Ad alcuni clienti amo ricordare i rischi della presenza nei SN col titolo di un film, "Se tutto va bene siamo rovinati", ad intendere che quando il lavoro di networking è ben fatto diventa necessario trovare le risorse per gestirlo, nutrirlo e trasformarlo in diverse forme di profitto. Improvvisare può diventare controproducente, in quanto tale approccio richiede formazione, addestramento, forma mentis e soprattutto coraggio, scaltrezza, strategia, vision, capacità di lungimiranza e una modestissima contenuta capacità di improvvisazione. Al crescere di quest'ultima in rapporto alle precedenti aumenta la probabilità di insuccesso, in un ambito in cui le prove ed errori spesso sono molto dannosi.

NON PREOCCUPARTI, È UGUALE A FACEBOOK!

Quando ho iniziato, ormai quasi dieci anni fa, nelle mie attività di community manager, l'attività formativa degli studenti era connessa al gap tra l'uso dell'email e quello di un forum di discussione. Era un abisso! All'utente venivano chiesti voli pindarici tra funzioni, concetti, strumenti e termini spesso scon-

sciuti, misteriosi e inquietanti. Ricordo con affetto gli sforzi per spiegare a centinaia di studenti a distanza la differenza tra messaggio pubblico e messaggio privato, tra download e upload, tra allegato e link. Ma erano davvero altri tempi.

Facebook, ed è solo un esempio alla portata di tutti, ha raccolto decine di operazioni in un unico spazio, spingendo le persone ad adattarsi più o meno velocemente alle diverse funzioni, insegnando (a volte molto inefficacemente) la differenza tra privato e pubblico, tra condivisione e commento, tra interno ed esterno.

Per il progettista di e-learning la strada è spianata. Quanto è semplice spiegare oggi l'utilizzo di Moodle a un neofita? Quanto è facile oggi utilizzare un Wiki? E quanto è naturale attivare e utilizzare una chat? Quasi banale.

L'uso dei SN sta veramente formando *informalmente* le persone all'uso delle tecnologie. Ma attenzione ai corsivi! Le riflessioni sui nativi digitali ne sono un esempio: straordinari nell'uso di un *tablet*, goffi nella ricerca online, nella valutazione del valore delle informazioni, nel riconoscimento dell'autorevolezza delle fonti.

Allo stesso modo, non va scordato che un conto è commentare la foto della festa di un amico, un conto discutere delle implicazioni metodologiche di una scoperta scientifica. Si tratta di comportamenti che richiedono formazione, addestramento tecnico, esperienza e pratica proprio per consentire un corretto flusso informativo e tale attenzione deve essere rivolta a tutti: studenti, docenti, staff tecnico.

LA GIUSTA DIMENSIONE

A partire dalle precedenti considerazioni credo che il miglior consiglio per l'integrazione dei SN in campo educativo ci spinga verso la soluzione più semplice: adottare la giusta prospettiva, in due direzioni. Innanzitutto, non sopravvalutare l'apporto dei SN in termini di maggiore efficacia comunicativa, migliore scambio interattivo, facilità d'uso, ecc.: l'efficacia di uno strumento dipende dall'uso che se ne fa e non è quasi mai intrinseco allo strumento stesso. Contestualizzare l'uso dei SN, definirne la portata e l'impatto è l'approccio ideale per garantirne una corretta applicazione. Nell'altra direzione, sottovalutarne taluni aspetti può risultare altrettanto dannoso: le difficoltà di integrazione con altri spazi più formali, la necessità di strategie studiate ad hoc, che esulano dalla didattica tout court, le dinamiche relazionali e cognitive che vengono attivate sono solo alcuni esempi di possibili ostacoli.

Ma voi? Come interpretate questi spunti? Come li integrereste nella vostra progettazione? Lasciate un commento... Ops! Non si può nemmeno cliccare su "Mi piace"?? Vorrà dire che troveremo altri modi per discuterne ☺